

Bologna vuole parlare a chi non dimentica

(Dalla prima pagina)

ti, un messaggio di distruzione e di paura, il segno macabro di un ricatto che gravava sulla vita di tutti, sul desiderio di cambiare, di contare, di ritrovare insieme le ragioni di una esistenza più dignitosa e più umana. A questo messaggio bisogna rispondere con la ricerca tenace di una verità negata, con la forza intatta della propria voglia di vivere, di conoscersi, di comprendere. Che altro si potrebbe dire ai giovani che arrivano qui da ogni parte d'Europa?

Nella grande sala al piano terra di Palazzo d'Accursio, dove da settimane lavora il « Comitato 2 agosto », la confusione è grande. O meglio: regna uno strano miscuglio di confusione ed efficienza. Una gran folla di giovani e meno giovani entra ed esce, fa rissa intorno ai tavoli. Ma gli organizzatori assicurano di tener sotto controllo ogni cosa, imprevisti compresi: sistemazioni logistiche, ostelli, campi, posti di ristoro, centri di assistenza. Tutto, insomma. Ed anche qualcosa di più, secondo le tradizioni di una città che a ragione si vanta di non

deludere mai i propri ospiti. Il che, ovviamente, non esclude la possibilità di reciproci sospetti, incomprensioni o diffidenze. Sono in molti, in questi giorni, a scrutare le reazioni di Bologna, le sue mosse ed i suoi pensieri, di fronte alla « nuova invasione ». Chi la descrive sonnacchiosa ed indifferente, in sorniona attesa che « passi l'ondata »; chi la vuole immortale e tesa come la corda di un violino, pronta ad imprevedibili scatti. Chi, più semplicemente, l'immagina in fuga verso mari e monti: una realtà muta e deserta di fronte al « nuovo ».

Ed è probabile che, in ciascuna di queste immagini, ci sia « almeno » una briciola di verità. Anche noi, come vuole il manuale del buon cronista, abbiamo fatto il nostro giro per i negozi del centro a raccogliere pareri e umori. E, naturalmente, abbiamo annotato sui taccuini anche la perentoria affermazione di quel negoziante che fa sapere che « col cavolo lui rimanda le ferie per il convegno ». O le frequenti lamentazioni di chi, in questo incontro di giovani eu-

ropci, non sa vedere che il pericolo — più immaginario che reale — di una dilatazione a dismisura dei commerci abusivi e di traffici illeciti. « Mi si mettono davanti all'ingresso con le loro collanine o a questuare con la chitarra dice un negoziante di via Rizzoli. Mi sa dire lei chi entra più a comprare? ». « E poi è noto — aggiunge un altro — che dietro a tutto questo arriva la droga. E poi chi ci rimanga se succede qualcosa? ».

Ma non c'è solo questo sul taccuino. Ci sono i molti che hanno apposto in vetrina il cartello che commemora il due agosto, quelli che terranno aperto, che « ci saranno » perché « quei morti non li possiamo dimenticare ». E ci sarà soprattutto la Bologna popolare, quella che, in queste settimane ha saputo con grande serenità « macinare » polemiche pretestuose e finti scandali. Questa che ha avuto il coraggio tenace di sfidare l'ipocrisia di un « senso comune » che, di fronte alla morte, voleva soltanto silenzio e rassegnazione, qualcosa che pietrificasse un presente inaccettabile ed amaro. Una città civile, insomma, che

senza scomporsi ha scelto di guardare in faccia il futuro ed i suoi terribili problemi. E che per questo vuole parlare ai giovani, conoscerli, ricucire lacerazioni nelle cui pieghe, si insinuano « enormi pericoli ».

Che cosa sarà questo convegno? Oggi nessuno può dirlo. Né è possibile leggerlo nel programma. Incontri, dibattiti, spazi autogestiti. Sul terrorismo, sulla pace, sull'ecologia, sulla condizione giovanile nelle metropoli, sulla musica. Tante voci, tante « diversità » reali che non sarà facile mettere a confronto. Del resto, dicono a Palazzo d'Accursio, è proprio la imprevedibilità di questa manifestazione a sottolineare l'utilità, a testimoniare una volontà autentica di affrontare quel tanto di « nuovo », che oggi si muove sotto gli inquieti cieli d'Europa.

C'è in realtà un grosso punto di domanda, una incognita che non può essere rivelata in anticipo e che non riguarda tanto i « possibili incidenti », questa non è che una vecchia bandiera strumentalmente agitata, un modo per rimediare freschi ricordi di vetrine infrante, antiche e nuove diffi-



Gruppi di giovani in piazza a Bologna

denze. Altri sono i rischi veri. « Quello ad esempio — ci dice un giovane in piazza Maggiore — che la diversità restino tali, che finisca la « quotidiana » tutto ritorni come prima e che ognuno riprenda la sua strada. Autogestione vuol dire libertà, certo, ma può anche voler dire solitudine, tante realtà che convi-

veno per qualche giorno senza incontrarsi. E' già successo ».

Succederà di nuovo? No — risponde oggi Bologna — se la democrazia saprà incontrare le nuove generazioni, il loro bisogno di unità e di giustizia, di fronte ai ricatti sanguinosi del terrorismo, ad una pace minacciata, ad una

convivenza civile troppo spesso precaria.

Non è facile. E di fronte a questa difficoltà i giovani d'Europa convenuti a Bologna non rappresentano un pericolo. Essi sono, al contrario, una garanzia: di fronte a loro nessuno potrà riesumare antiche furbizie, nessuno potrà « bluffare ».

Bani Sadr

(Dalla prima pagina)

scorso, era stato spiccato un mandato di cattura. L'incaricato d'affari dell'ambasciata iraniana a Parigi, convocato immediatamente al Quai d'Orsay, è stato messo al corrente nella mattinata di ieri della decisione delle autorità francesi.

Attraverso le dichiarazioni di Bani Sadr e dei suoi collaboratori è stato ieri possibile ricostruire le principali fasi della fuga da Teheran, organizzata da elementi dell'aviazione militare vicini a Bani Sadr e dalla principale organizzazione della resistenza, i « mujahedin del popolo ». Ne hanno riferito lo stesso Bani Sadr, il leader dei « mujahedin », Massud Rajavi, giunto in Francia insieme all'ex presidente e ad altri quattro suoi collaboratori e il pilota dell'aereo, Behzad Moesi, un colonnello dell'aeronautica noto per aver organizzato la fuga dello scia in Egitto dopo lo scoppio della rivoluzione nel gennaio del 1979. Egli era poi tornato in Iran, mettendosi — come tanti ufficiali che avevano servito lo scia — al servizio del nuovo regime. Ed è noto che nell'esercito iraniano molti ufficiali, soprattutto nell'aviazione, si erano schierati con Bani Sadr dopo la sua rottura con la corrente islamica integralista.

Bani Sadr ha detto di essere stato informato del piano per la sua fuga solo alle ore 18 di mercoledì. Fecero ore dopo, alle 22.30, il capitan l'idea di clandestinamente su un « Boeing 707 », con cinque suoi collaboratori, in un aeroporto di Teheran. La missione ufficiale dell'aereo, autorizzata dalle autorità iraniane, era quella di un normale volo notturno di addestramento. Poco dopo il decollo, il colonnello Moesi si impadroniva dell'aereo costringendo i cinque ignari membri dell'equipaggio a fare rotte oltre confine. Invano a quanto ha riferito la stessa radio Teheran quando è stato scoperto il « dirottamento », caccia iraniani si sono lanciati all'inseguimento dell'aereo nel tentativo di costringerlo ad atterrare in Iran. Dopo aver sorvolato la Turchia ed aver compiuto un breve scalo tecnico a Larnaca, a Cipro, il « Boeing 707 » ha sorvolato la Grecia e l'Italia per dirigersi infine verso la base francese di Evreux. Al loro arrivo, i quattro militari iraniani dichiarati « disertori » hanno firmato il « dirottamento » e hanno chiesto di rientrare in Iran. Forse vi torneranno con lo stesso aereo che le autorità francesi hanno già promesso di restituire subito all'Iran.

Il leader dei « mujahedin », Massud Rajavi, ha detto che Bani Sadr per tutti i 43 giorni di clandestinità dopo la sua « destinazione » era rimasto nel centro di Teheran, in una abitazione privata. Diverse voci avevano invece precedentemente parlato di una sua presenza nel Kurdistan, sotto la protezione dei guerriglieri curdi.

A Parigi si trova già da tempo un altro oppositore di Khomeini, Shapur Bakhtiar, ex primo ministro iraniano e attualmente uno dei capi della « destra » iraniana all'estero. Bakhtiar ha dichiarato di non aver nulla a che fare con Bani Sadr e lo ha rimproverato di aver condotto « tutti i crimini del regime di Khomeini » fino al momento della sua destinazione.

In Iran la notizia della fuga di Bani Sadr è stata data da radio Teheran che lo ha accusato di aver raggiunto « il fronte della contro-rivoluzione » all'estero. Alle accuse contro Bani Sadr si è anche associato il segretario del partito comunista iraniano (« Tudeh »), Kianouri, che in una intervista all'agenzia « France Press », lo ha definito « un nazzo e un megalomane » che è stato « giustamente destituito » dal partito islamico. Il « Tudeh », come è noto, appoggia pienamente l'attuale regime di Khomeini.

Confusa vigilia

(Dalla prima pagina)

la sua dichiarazione giurata aveva fatto seguire la postilla di aver chiesto la tessera P2 per respingerla, però solo tre giorni dopo di essere attecchito dai proibir per spiegare direttamente a loro la sua posizione piuttosto ambigua.

Un esempio di lineare chiarezza ha cercato invece di dare Eno Danesi, braccio destro di Bisaglia, che alla sua dichiarazione di non appartenenza alla P2 ha escluso anche fotocopia della querela presentata contro Gelli. Singolarmente, però, il suo proconsole a Livorno, quel Piero Del Gamba che aveva trasmesso a Pico il minaccioso Gelli, non solo ha ammesso la sua affiliazione alla loggia segreta, ma piuttosto che rinunciare alla P2 ha addirittura preferito rinunciare alla DC, restituendo la tessera del partito. Tre Gelli e Pico, al momento gli è stato più conveniente il primo.

Che la posizione del segretario della DC sia alquanto pericolante ed del resto opinione anche di molti democristiani che con la P2 non hanno nulla a che fare. In vista della dichiarazione di Gelli, si apre domattina, le grandi manovre delle correnti non conoscono sosta. I dorotei sono quasi in seduta permanente, e lo stesso si può dire dell'area Zaè.

Il nodo da sciogliere, una volta accettata da tutti, — quasi — è capitan l'idea di un « contenimento » di Pico fino al prossimo congresso (previsto nell'82), è sostanzialmente uno: chi gestirà la fase di transizione, che sarà aperta dall'assemblea nazionale di autunno e si concluderà con l'elezione di un nuovo segretario, culmine del « rinnovamento ». Nel congresso? E' chiaro che chi avrà in mano le chiavi di questa delicata operazione, sarà anche nelle condizioni migliori per vincere poi il congresso.

Ecco dunque il pomo della discordia, e non è detto che l'idea di creare, a fianco della segreteria, un ufficio politico comprendente i grandi capi, riesca a soddisfare tutti. In ogni caso, da alcuni settori della sinistra del partito (Graneli, Martinazzoli, pare lo stesso ministro Marcora) si continua a proporre un primo necessario segnale di cambiamento — le dimissioni della segreteria e di tutta la Direzione già nel Consiglio nazionale di domani e dopodomani.

Giudizio PRI sull'intervista di Berlinguer

ROMA — Sulla Voce repubblicana uscirà oggi, a firma dell'on. Battaglia, un primo commento del PRI all'intervista di Enrico Berlinguer a Repubblica. Battaglia giudica in particolare « nuova e importante la posizione espressa da Berlinguer sul problema dell'equilibrio nucleare con l'Urss ». Quanto ai temi della questione morale e della crisi politico-istituzionale, l'esponente repubblicano ricorda che lo sforzo di Spadolini è quello di delineare, « sul filo della Costituzione », la distinzione tra ruoli dei partiti e ruolo dell'esecutivo, tra compiti delle forze politiche e funzione delle istituzioni.

Battaglia ritiene però esomermario il giudizio di Berlinguer sul governo.

Il congresso del PCI di Bari

BARI — Si svolgerà in autunno il congresso straordinario della Federazione del PCI. La preparazione del congresso sarà curata da un esecutivo provvisorio nominato dagli organismi dirigenti dopo le dimissioni della segreteria provinciale. Il compagno G. Papapietro è stato incaricato di coordinare il lavoro dell'esecutivo provvisorio.

Per quel « sì » ha sospirato anche la fredda Inghilterra



(Dalla prima pagina)

Flynn, i languori di Rodolfo Valentino, le danze di Fred Astaire e le impossibili avventure del « Prigioniero di ZENDA ». Libramente, con gran trasporto, le manie frettose sottostante dava il via ad un gran vociare e alle canzoni in coro come quelle dagli spalti degli stadi quando si grida il nome del centravanti che, si spera, di lì a poco dovrà mettere rete. C'erano almeno quattro Wendy e un Olimpico radunati lì davanti. Mai vista una cosa del genere, neppure a Londra che di pompa e cerimonie in livea ne ha almeno una dozzina all'anno. Anche Diana e Carlo hanno finalmente assaporato il lusso di un sorriso più disteso, fuori copione, non fosse altro che per dire: « Grazie, è andata bene anche a noi ». Si erano

solo sbagliati di una o due parole nell'atto di pronunciare il lungo sì.

Oggetto e fine della giornata era lo spettacolo e gli onori che ha trionfato: la rappresentazione che si costruisce delle minuzie del dettaglio, la ricostruzione storica accurata, la filologia più capillare della scuola realista, accompagnata dal gesto denso di significato, le occhiate e le pause della vena espressionista. Chi l'ha visto per la prima volta, l'incredibile matrimonio di S. Paolo, può non sapere che l'apice di un lungo tirocinio, il frutto di una sapiente accumulazione, la fusione scenica di mille suggerimenti e astuzie imparate, via via, da quel lontano 1953 quando la televisione, per la prima volta, si era fatta « fallita », gli aveva regalato, in un'occasione, la regia di un'opera di un grande effetto che la sua incoronazione poteva avere. A palazzo, inorridiscono all'idea di un regista. Ma c'è: si chiama lord ciambellano e ci sa fare la prima volta, l'irresistibile precisione militare da gran parata, lo splendore della chiesa trionfante e il controllo di polizia più sapiente. Ventotto anni fa era stato scoperto un nuovo idioma che si trasformava, tutto in purgatorio, in una sorta di « arte di saper raccontare una bella e convincente favola accanto alle grandi teorie, gripie e austerità, che possono sempre essere invocate a sostegno della chiesa, in Inghilterra, simbolicamente uniti in una sola testa coronata senza obbligo di parola o di dichiarazioni controverse. Di strada, da allora, ne è stata fatta: il matrimonio della principessa Margaret ('59) e i funerali di Churchill ('65), l'investitura di Carlo ('68) e lo spozialio di Anna ('71), le nozze d'argento della regina ('72), il jubileo della corona ('77), le esequie di Mountbatten ('79), l'ottantesimo gemello della regina madre (l'80) e così via, tutti gli appuntamenti del calendario casalingo e ufficiale fino ad oggi.

Una lista approssimativa — piacerebbe poter dire: « me lo ricordo » — ma anche a vicenda trascorsi di persona, si dimenticano date, nomi e ricorrenze: tutto è spendibile, quel che non manca mai di coprire, però, ogni volta, è l'identificazione ad personam delle massime istituzioni in un modo familiare e discorsivo che porta un facile messaggio dentro ogni casa, incoraggiando quasi la confidenza,

il nome di battesimo, gli appellativi « nice chap » e « good bloke » — un buon tipo — anche per i più grandi e potenti del regno, che, quel giorno, come ieri, dimostrano di sapere la loro parte e la dicono con grande grazia persuasiva, in stile neoromantico. La sfilata dei cappelli: quello turchese pallido della regina, come un cappuccio sull'urna del tè; quello verdolino della madre ottenente con le spalle a dente di leone; quello più protervo, primula gialla, della principessa Anna, che stonava, sapendolo, o il ceca d'amore della Margaret, che, dimentica, risaltava nel mare d'azzurro e blu recolato della congregazione vincente in quel momento dal più assoluto impegno di comportarsi nel migliore dei modi.

La sorpresa è venuta dal vestito di lady Diana, che era semplice e immenso: come quello che avrebbe potuto dipingere un bambino. E le piccole damigelle, le quali per una volta non avevano bisogno di farsi leggere Alice perché, nel paese delle meraviglie, c'erano davvero, anche se solo per un'ora, sui gradini di San Paolo, coll'intersi bianco e nero e la guida rosso fiammante.

Privato e pubblico, sacro e profano « erano dati appuntamento come si usa nella cerimonia di una famiglia (reale) che ha l'incarico di recitare — a vita — la rappresentazione dell'emblema istituzionale della nazione. Spettacolo e divertimento: è così che lo riceve la grande platea per le strade, insieme

all'impressione, fra il serio e il faceto, di stare in quel momento compiendo il proprio dovere civico nazionale.

« Meno male che la regina ha ancora due figli da sposare », ha detto ieri una donna anticipando nella fantasia « la sfilata dei cappelli: quello turchese pallido della regina, come un cappuccio sull'urna del tè; quello verdolino della madre ottenente con le spalle a dente di leone; quello più protervo, primula gialla, della principessa Anna, che stonava, sapendolo, o il ceca d'amore della Margaret, che, dimentica, risaltava nel mare d'azzurro e blu recolato della congregazione vincente in quel momento dal più assoluto impegno di comportarsi nel migliore dei modi ».

La sorpresa è venuta dal vestito di lady Diana, che era semplice e immenso: come quello che avrebbe potuto dipingere un bambino. E le piccole damigelle, le quali per una volta non avevano bisogno di farsi leggere Alice perché, nel paese delle meraviglie, c'erano davvero, anche se solo per un'ora, sui gradini di San Paolo, coll'intersi bianco e nero e la guida rosso fiammante.

Privato e pubblico, sacro e profano « erano dati appuntamento come si usa nella cerimonia di una famiglia (reale) che ha l'incarico di recitare — a vita — la rappresentazione dell'emblema istituzionale della nazione. Spettacolo e divertimento: è così che lo riceve la grande platea per le strade, insieme

all'impressione, fra il serio e il faceto, di stare in quel momento compiendo il proprio dovere civico nazionale.

« Meno male che la regina ha ancora due figli da sposare », ha detto ieri una donna anticipando nella fantasia « la sfilata dei cappelli: quello turchese pallido della regina, come un cappuccio sull'urna del tè; quello verdolino della madre ottenente con le spalle a dente di leone; quello più protervo, primula gialla, della principessa Anna, che stonava, sapendolo, o il ceca d'amore della Margaret, che, dimentica, risaltava nel mare d'azzurro e blu recolato della congregazione vincente in quel momento dal più assoluto impegno di comportarsi nel migliore dei modi ».

La sorpresa è venuta dal vestito di lady Diana, che era semplice e immenso: come quello che avrebbe potuto dipingere un bambino. E le piccole damigelle, le quali per una volta non avevano bisogno di farsi leggere Alice perché, nel paese delle meraviglie, c'erano davvero, anche se solo per un'ora, sui gradini di San Paolo, coll'intersi bianco e nero e la guida rosso fiammante.

Privato e pubblico, sacro e profano « erano dati appuntamento come si usa nella cerimonia di una famiglia (reale) che ha l'incarico di recitare — a vita — la rappresentazione dell'emblema istituzionale della nazione. Spettacolo e divertimento: è così che lo riceve la grande platea per le strade, insieme

Cinquemila le vittime del terremoto in Iran

TEHERAN — Sarebbero quattro o cinquemila le vittime del terremoto che ha colpito l'entroterra di Kerman, nell'Iran meridionale, già devastata 48 giorni fa da un'altra scossa che aveva causato 1500 morti.

Il terremoto, valutato tra i 6,5 e i 7 gradi della scala Richter, ha colpito una zona a circa 50 chilometri da Kerman, nell'area di Andusherd, non lontana da Golbaff, già distrutta da un sisma l'11 giugno scorso.

Radio Teheran ha riferito che fino a questo momento oltre 700 corpi sono stati estratti dalle macerie

Il governo è diviso sui prezzi

(Dalla prima pagina)

ripresentare i cinque decreti legge che costituivano le « risse 2 » del precedente governo Forlani e che non erano stati convertiti in legge in tempo utile. Riassumiamo:

SANITA' — Blocco degli organici delle Unità sanitarie locali; maggiorazione del primo luglio del ticket sui medicinali; introduzione di un ticket del 15% per gli accertamenti diagnostici per i percettori di redditi superiori ai 12 milioni annui.

PREVIDENZA — Contenimento della spesa e adeguamento delle contribuzioni per i lavoratori autonomi.

ENTI LOCALI — Contenimento della spesa statale e regionale, con riduzione di trasferimenti alle Regioni per 3/4 mediante decurtazione dei trasferimenti sul fondo comune e per un quarto mediante

la riduzione degli stanziamenti destinati alle spese regionali per l'agricoltura.

L'altro avvenimento di rilievo della giornata è stato l'incontro tra Spadolini e le delegazioni di Confindustria e Intersind. Il presidente del Consiglio ha illustrato l'obiettivo del governo: riuscire a riportare l'inflazione italiana, in tre anni, al livello della media dell'attuale inflazione europea, cioè intorno al dieci per cento. Se invece le cose dovessero restare così come sono nel 1982 ovvero una inflazione pressoché uguale a quella di quest'anno — oltre il venti per cento — un aumento del reddito nazionale dell'1,2 per cento e un deficit della bilancia valutaria del paese oscillante tra un minimo di quattromila miliardi e un massimo di undicimila miliardi. « Sono tendenze incombenti », ha detto La Malfa.

Sia con i sindacati, sia con Confindustria e Intersind Spadolini ha insistito sul carattere di globalità cui intende obbedire la condotta economica del governo. Quindi ha chiesto un'azione coordinata di tutti i soggetti economici in grado di controllare tutti i fattori di lievitazione salariale, compresa la scala mobile.

In sostanza, emerge con chiarezza che si intende collegare tutta la discussione sulle scelte di politica economica e industriale, su prezzi e tariffe, all'andamento del

negozio con la scala mobile. Terminata questa fase interlocutoria — di scambi di informazioni tra governo, sindacati e imprenditori — si riprenderà quindi a settembre.

Un giudizio su questi tre giorni di trattativa è stato sintetizzato — al termine dell'incontro — da Lama. « Sul problema delle tariffe sono state incontrate grosse difficoltà. Abbiamo registrato dei punti di intesa, ma su altri vi sono delle differenze ». In sostanza per quel che riguarda le politiche strutturali — Mezzogiorno, ricostruzione nelle zone terremotate, crisi industriale — le distanze sono ancora notevoli. Qualche convergenza c'è stata invece — politica fiscale.

Nel comunicato finale — letto da Spadolini — si parla della necessità di un approfondimento dei temi trattati, nel quadro di un negoziato globale che comprenda anche le questioni del costo del lavoro e della scala mobile. Ma come ha affermato Lama — ancora non c'è con il governo nessuna intesa globale, dal momento che, su molti punti, ci sono delle divergenze.

Intanto oggi i sindacati continueranno a negoziare con Confindustria e Intersind, mentre il direttivo della federazione unitaria valuterà i risultati della « maratona » con il governo. Nel pomeriggio invece Lama, Carniti e Benvenuto si vedranno nuovamente con Spadolini.

Il nome di battesimo, gli appellativi « nice chap » e « good bloke » — un buon tipo — anche per i più grandi e potenti del regno, che, quel giorno, come ieri, dimostrano di sapere la loro parte e la dicono con grande grazia persuasiva, in stile neoromantico. La sfilata dei cappelli: quello turchese pallido della regina, come un cappuccio sull'urna del tè; quello verdolino della madre ottenente con le spalle a dente di leone; quello più protervo, primula gialla, della principessa Anna, che stonava, sapendolo, o il ceca d'amore della Margaret, che, dimentica, risaltava nel mare d'azzurro e blu recolato della congregazione vincente in quel momento dal più assoluto impegno di comportarsi nel migliore dei modi.

La sorpresa è venuta dal vestito di lady Diana, che era semplice e immenso: come quello che avrebbe potuto dipingere un bambino. E le piccole damigelle, le quali per una volta non avevano bisogno di farsi leggere Alice perché, nel paese delle meraviglie, c'erano davvero, anche se solo per un'ora, sui gradini di San Paolo, coll'intersi bianco e nero e la guida rosso fiammante.

Privato e pubblico, sacro e profano « erano dati appuntamento come si usa nella cerimonia di una famiglia (reale) che ha l'incarico di recitare — a vita — la rappresentazione dell'emblema istituzionale della nazione. Spettacolo e divertimento: è così che lo riceve la grande platea per le strade, insieme

Il « settarismo »

(Dalla prima pagina)

tarismo) nelle posizioni di chi, come Craxi, ci rimprovera di rivendicare una nostra diversità anche morale facendo così intendere che si può accedere alla città della salute mediante omologazione. Ma omologazione a che, a chi?

Non si capisce, poi, in virtù di quale principio ci dovremmo negare il dovere di giudicare i fallimenti, le correttezze, le vere e proprie follie di cui han dato prova tranne rilevanti di classi dirigenti e di relativi apparati. Domandiamo a questo maestro di democrazia occidentale a cosa si ridurrebbe la nostra democrazia, e il

rapporto di fiducia fra cittadini e istituzioni, se anche l'opposizione rinunciava a dare una indicazione delle responsabilità, un impegno di lotta per il rinnovamento, un sostegno agli onesti — ovunque collocati — che fanno il loro dovere.

Infine la questione della « pervicace ostilità verso i socialisti ». Non si tratta di ostilità, cioè di un preconcetto. Si tratta di una critica politica, e di un quesito preciso e centrale che continuiamo a porre ai compagni del PSI: vogliono essi mettere a frutto la loro posizione assai incidente sugli equilibri politici per facilitare l'accesso dell'insie-

me della sinistra alla guida del paese, o si accontentano di accrescere il loro peso nell'ambito del sistema bloccato e tuttora imperniato sulla forza prevalente della DC?

E' del tutto evidente che in questo interrogativo è contenuto il riconoscimento dell'essenzialità del loro ruolo nell'operare uno sblocco della crisi del paese e nell'affermare un'alternativa democratica, un ricambio rinnovatore.

Dov'è l'ostilità? Non vorremmo pensare che si agiti il fantasma di un inesistente chiusura comunista verso le altre forze di sinistra solo come alibi per lasciare le cose come stanno.

Direttore
ALFONSO REICHLIN
Condirettore
CLAUDIO TREBUCCOLI
Direttore responsabile
ANTONIO ZOLLO
Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma
FUNITA' autorizz. e giornale
Stampa n. 5555. Direzione di
via...
4950351 - 4950352 - 4950353
4950354 - 4951251 - 4951252
4951253 - 4951254 - 4951255
Stabilimento Tipografico
G.A.T.E. - 00185 Roma
Via del Tamburo, 13

L'APERITIVO A BASE DI CARCIOFO

CYNAR

...e d'estate: dose normale di Cynar, fetta d'arancia, seltz o acqua minerale fino all'orlo del bicchiere: ecco il «Cynarone», simpatico dissetante naturale.

